

“Mafia ed estorsioni” Condannati imprenditore e 2 fratelli

Le richieste dell'accusa erano state di una sessantina di anni di carcere ma, nel processo alla cosca delle Madonne, il giudice dell'udienza preliminare ne ha dati meno di venti. Condannati comunque i principali imputati, i due fratelli Virga e l'imprenditore Angelo Prisinzano, più un dipendente di quest'ultimo, Giovanni Durante. Assolti invece Antonino Manzone, 75 anni, che pure è ritenuto il reggente del mandamento di San Mauro Castelverde (è cognato del boss Peppino Farinella), e poi Salvatore Barbozza e Alberto Raccuglia, palermitani. Li assistono gli avvocati Ursula Palmeri, Ninni Giacobbe, Salvino Pantuso. Il giudice Marco Mazzeo ha pronunciato la sentenza del processo «Nibbio» col rito abbreviato. Le pene più alte, sette anni ciascuno, sono state inflitte a Domenico Virga, veterinario, detto “il dottore”, e al fratello Rodolfo: entrambi sono di Gangi e sono nipoti di Farinella. Li difendono gli avvocati Jimmy D'Azzò, Michele Giovinco, Raffaele Bonsignore. Angelo Prisinzano ha avuto 4 anni, con l'accusa di mafia e danneggiamenti e un anno è stato inflitto al suo dipendente Giovanni Durante, palermitano, che aveva confessato di avere incendiato il camion di un concorrente del suo datare di lavoro. Prisinzano, che è di Castelbuono, è assistito dall'avvocato Franco Marasà. L'azienda dell'imputato è stata dichiarata fallita nei giorni scorsi con una sentenza del tribunale di Termini Imerese. Là società, che è una delle più grandi dell'Isola e d'Italia, nel campo degli autotrasporti, è stata pure sequestrata, su ordine della sezione misure di prevenzione del Tribunale, che ha accolto la richiesta dei pm termitai. I giudici hanno anche bloccato titoli, conti, denaro liquido, automezzi per 104 milioni. Nel corso del processo Nibbio c'erano stati anche due patteggiamenti - dunque le condanne già pronunciate salgono a sei - riguardanti Aurelio Fenoltea e Francesco Paolo Albanese, che hanno avuto rispettivamente un anno e nove mesi e un anno e quattro mesi. L'accusa era rappresentata da un pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Lari e composto dai sostituti Lia Sava, Roberta Buzzolani, Costantino De Robbio e Michele Prestipino.

Prisinzano, al momento dell'arresto, avvenuto il 10 maggio dell'anno scorso, era con Giuseppe Acanto, di Villabate, ex deputato regionale dell'Udc, poi finito a sua volta sotto inchiesta per mafia. L'accusa sostiene che Prisinzano sarebbe riuscito quasi a monopolizzare, il trasporto dei prodotti agricoli oggetto di esportazione dal Ragusano al Nord: e nella zona delle serre e delle primizie, l'imprenditore sarebbe riuscito a penetrare grazie alle cosche di Villabate. Altra accusa: essere stato prestanome (attraverso Albanese) dei fratelli Maranto, di Polizzi; nemici giurati dei Virga. La difesa sostiene però che la condanna, relativamente mite, ha già di per sé ridimensionato il ruolo dell'imputato. I Virga, invece, attraverso il sistema delle estorsioni avrebbero dominato nella loro zona.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS